

Il monitoraggio 2018 conferma i risultati record

Trova subito lavoro il 92% dei meccatronici

I super diplomi degli Istituti tecnici superiori sono la strada migliore per ottenere un posto appena finiti gli studi

Il monitoraggio 2018 sugli Istituti tecnici superiori, gli Its, conferma i dati degli anni precedenti: oltre 8 studenti su 10 trovano lavoro entro dodici mesi dal conseguimento del super diploma. Quest'anno, ad esempio, su 2.193 persone censite nel monitoraggio curato da Indire, ben 1.810 si sono occupate e 1.581 svolgono un lavoro coerente con il percorso di studi. Fra i profili più richiesti ci sono i meccatronici che alla fine dei corsi si occupano in quasi 92 casi su 10.

I corsi durano due o tre anni, per un totale di 1800-2000 ore, delle quali un terzo si deve svolgere in azienda con contratto di apprendistato di alta formazione e di ricerca. Il 50% dei docenti, poi, proviene dal mondo del lavoro. E probabilmente il segreto del successo occupazionale dei

super diplomi sta proprio qui. Quel che di più simile si possa trovare da noi alle rinomate "fachhochschulen" tedesche, all'origine della quasi piena occupazione dei giovani in Germania.

Gli Its però sono ancora pochi. In tutto 95, con 2.774 studenti iscritti. La fabbrica dei posti lavora a regime ridotto. A.BAR.

ITS, IL CONFRONTO 2015-2018

OCCUPATI COMPLESSIVI A 12 MESI 2015-18



Stefano Micelli (Ca' Foscari)

«Il segreto è coinvolgere i ragazzi su veri prototipi da realizzare»

GIULIA CAZZANIGA

Un'università che collabora con gli Istituti tecnici superiori è già una notizia. Mettici che riesca a coinvolgere cento aziende per altrettanti progetti innovativi e, nell'Italia che parla da anni di far collaborare le imprese con gli atenei senza riuscirci più di tanto, avrai trovato un unico. In questo caso corrisponde al nome di Stefano Micelli, docente alla Ca' Foscari di Venezia e direttore scientifico di un progetto basato su una metodologia dal nome inglese e difficile: «Design thinking».

Che cosa significa, professore?

«Abbiamo portato nelle aule a vocazione innovativa degli Its un metodo che abbiamo sperimentato nel mio dipartimento. Si tratta di una scommessa: abbiamo dimostrato che se lo studente deve portare una soluzione concreta e viene coinvolto direttamente a mettere in pratica quanto imparato in teoria, riesce a imparare meglio e con profitto. Il metodo si scompone in fasi. Se gli universitari sono a loro agio con slide e idee, gli studenti con formazione tecnica tendono ad amare la parte di prototipazione e la forza del modello è riuscire a metterla insieme con la parte di ragionamento. Questa metodologia è diventata, nel progetto, la modalità per ingaggiare un dialogo diretto tra gli studenti degli Its e le imprese sul tema della quarta rivoluzione industriale, che non può certo essere imparata attraverso un libro o un manuale di istruzioni, che non esiste».

In otto mesi avete messo al lavoro più di 1.550 studenti di 74 Its alla realizzazione di alcuni progetti...

«Un numero impressionante, su 90 fondazioni attive in Italia siamo riusciti ad arrivare quasi a tutte. Mi ha sinceramente sorpreso ancor di più la qualità dei progetti. E la prontezza di qualcuno che è riuscito ad arrivare persino in anti-

po di un mese rispetto ai tempi stabiliti con tutta la documentazione richiesta. La cifra è la creatività, che ha esplorato campi che non avrei immaginato».

Che dimensioni hanno le imprese coinvolte?

«Anche questo è interessante. Sono piccole e medie. Soprattutto dai 10 ai 50 dipendenti. Grazie agli Its siamo riusciti a mettere in moto un mondo, quello degli imprenditori di dimensioni non grandi, che è restio a dialogare con i centri di ricerca universitari. È un salto di qualità che queste accademie hanno consentito grazie al loro forte radicamento territoriale. Le fondazioni hanno le imprese al loro interno e ci interessava lavorare non in generale sulle tecnologie avanzate, ma su interventi puntuali per modernizzare prodotti o processi».

Cosa è emerso? Ci fa qualche esempio?
«In Sardegna l'Its della filiera agroalimentare di Sassari ha messo a punto un sistema di monitoraggio della maturazione delle caciotte in un caseificio con i sensori più avanzati, per migliorare il prodotto. A Biella sono stati in grado di ripensare prodotti innovativi ad alta sensibilità sfruttando le proprietà antibatteriche del *crabylon*, una fibra che proviene dai crostacei, e quelle antidiodore della lana. Da Viterbo è arrivato il progetto di una realtà virtuale e aumentata, con l'ausilio del gioco, per promuovere l'attrattività dei borghi italiani. Dal Veneto, la sperimentazione di un robot che si occupa di gestire i pollai, e identifica un pollo malato o morto attraverso tecnologie termiche e analisi di immagini. La conclusione dei progetti è prevista per la fine di maggio con una presentazione ufficiale dei prototipi al ministero. Tra ottobre e novembre una selezione dei progetti più riusciti sarà presentata nell'ambito di eventi di carattere nazionale in diverse città italiane».



Stefano Micelli [web]

Gabriele Toccafondi (sottosegretario Istruzione)

«Scendere sotto l'80% di occupati per gli Its sarebbe una sconfitta»

BEATRICE CORRADI

Ha appena lanciato una campagna di comunicazione per diffondere la conoscenza degli Its, Gabriele Toccafondi, sottosegretario all'Istruzione. I tassi di occupazione dell'82% dei diplomati sono «una vittoria per il Paese», ha commentato. Aumenta la partecipazione delle imprese alle attività di stage, crescono i docenti che vengono dal mondo del lavoro, si incrementano i laboratori e pure l'attrattività degli istituti ha fatto un balzo in avanti.

Sottosegretario, molti i dati positivi, ma qual è la strada per diffondere un successo che resta elitario, con 2.774 iscritti nel 2018? Cosa non funziona?

«Il monitoraggio serve perché i fondi sono elargiti in base alla premialità, non a pioggia. È questo è fondamentale: gli Its non sono obbligatori e si è scelto di non spendere risorse e tempo inutilmente. Le insufficienti sono comunque diminuite, ma ciò che non funziona, non deve rimanere in vita con risorse pubbliche. Certo, agli Its puoi chiedere tutto tranne che creare impresa se non c'è: in alcuni casi il mercato del lavoro è cambiato in modo improvviso. Altri casi di insuccesso sono rappresentati da percorsi che non sono nati dalla richiesta delle imprese, ma per compiacere altri meccanismi».

E per chi lavora bene? I soldi stanziati nella manovra sono sufficienti?
«I fondi erano un elemento necessario e sono lieto siano arrivati a seguito di un processo di miglioramento qualitativo, premialità e responsabilizzazione, non prima. La qualità deve restare alta e non bisognerà scendere sotto l'80% di occupabilità, o sarà una sconfitta. La sfida è raggiungere i 1.800-2mila corsisti. Si lavora insieme: ministero, categorie produttive, fondazioni. Gli elementi perché si possa proseguire su una strada virtuosa anche col prossimo governo ci



Gabriele Toccafondi [LaPresse]

sono tutti».

Gli Its sono poco conosciuti, c'è chi ha proposto di cambiarne il nome. Cosa ne pensa?

«È vero. Per la stragrande maggioranza delle famiglie Its è sinonimo di scuola tecnica, non di percorso post-diploma professionalizzante. Altrove si chiamano accademie, ma penso sia più utile entrare nelle scuole che cambiare nome. Abbiamo lavorato tanto per l'orientamento senza riuscire però a percorrere tutta la strada che avrei sperato. Numeri alla mano, ora si cominceranno le opportunità. Anche attraverso i centri per l'impiego, che in molti casi già presentano questi istituti come possibilità per l'occupazione».

Altre preoccupazioni sul futuro?

«Il coraggio delle imprese è fondamentale. Si devono fare avanti. Le organizzazioni datoriali sono preziose, ma c'è da lavorare sull'offerta».

C'è stato chi temeva che le lauree professionalizzanti potessero cannibalizzare gli Its...

«Il periodo di contrasto tra Its e Università credo sia acqua passata. Abbiamo chiarito che per le lauree professionalizzanti si parte con la collaborazione obbligatoria degli ordini professionali. Il sistema Its ha un'altra metodologia, mette in cattedra il mondo del lavoro e prevede non meno del 30% dell'orario in tirocinio formativo. Ora poi non è impossibile come in passato passare dall'Its a un ateneo facendosi riconoscere il lavoro svolto: è stato un passo importante».

Colpisce l'età degli iscritti agli Its, non sono tutti giovanissimi...

«Visitando gli istituti ho incontrato non rari casi di 50enni lavoratori o di 20enni che, mentre fanno i commessi al supermercato, studiano ad esempio meccatronica per migliorare la propria posizione. C'è un 20-30% di iscritti, poi, che viene dall'abbandono universitario».